

Messaggio di Mons. Michel Aupetit, Arcivescovo di Parigi, al gruppo Singles in the Church, in occasione del convegno organizzato al Collège des Bernardins (Parigi), il 2 febbraio 2019.

"Cari amici,

1. La solitudine primigenia

In uno dei racconti della Genesi si dice che Adamo fu creato solo davanti a Dio suo Padre (Gen 2,7-17). Questa solitudine che Dio solo condivide pienamente è quella della maturità, del desiderio, del tempo per comprendere il mondo e per tessere legami che non sono ancora legami coniugali. Siamo figli e fratelli prima di diventare mariti e padri. Siamo figlie e sorelle prima di diventare mogli e madri. La condizione primaria della nostra vita non è la vita matrimoniale. Il bambino, l'adolescente non è "in una relazione di coppia". Cresce «in sapienza, età e grazia» davanti a Dio e agli uomini (cfr. Lc 2,40). Si edifica «abitando fedelmente la terra» per prepararsi al dono della sua vita (cfr. Sal 36/37).

In un certo senso, il celibato è la condizione primaria della vita di una persona. È anche la condizione finale: *«Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo»* (Mt 22,30). In fondo, anche se siamo circondati da tante persone, rimaniamo soli davanti a Dio, nel segreto della nostra vita interiore, nel mistero delle gioie e delle sofferenze profonde, nel passaggio della nostra morte. Non importa quanto siamo circondati, moriamo sempre soli. In questo momento moriamo soli. Considerare questa solitudine ci permette di comprendere la nostra intima e personale responsabilità nella vita che ci è donata.

2. La chiamata alla "fecondità".

Il desiderio di unirci all'altro in una corrispondenza carnale e spirituale è posto nel cuore dell'uomo e della donna come una tensione feconda, una chiamata, una Parola di vita. Tuttavia, l'esercizio della sessualità non è un bisogno vitale, come mangiare o bere. È il segno iscritto nella nostra carne più intima che siamo fatti per il dono di sé. Non dobbiamo mai negare o disprezzare questa parola. L'arte dell'educazione è quella di indirizzare questa forza al servizio di ciò che è buono, vero e bello. L'uomo e la donna sono fatti per dare la loro vita e per dare la vita, qualunque sia la realtà concreta di questa fecondità. "Siate fecondi" dice il Signore nella Genesi (1,28). Ogni uomo riceve questa chiamata. Dobbiamo comunicare il dono della vita che Dio ci fa attraverso i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni. Per noi cristiani è un cammino di crescita che ci permette di realizzare la nostra vocazione battesimale alla santità.

3. La sofferenza della solitudine

Per te, la sensazione di essere solo/a, di non aver potuto sposarti senza aver scelto questo stato, può costituire una grande sofferenza. Per grazia di Dio, cercate di vivere il vostro celibato nella lotta per la castità, senza cercare compensazioni affettive o false consolazioni che, sapete, non possono rendere un uomo, una donna veramente felice. Credo che non ci sia mai una risposta pronta al sentimento della tua sofferenza. Che dobbiamo saperla ascoltare, stare lì in silenzio, come Maria ai piedi della Croce in una presenza di compassione.

4. La fecondità dell'essere single

Vorrei però dire una parola in questo silenzio. È legato all'esperienza della mia vita. Sono stato single per molto tempo. Lo sono ancora come prete. Ho scelto, rispondendo alla chiamata del Signore, di restare celibe e di dargli il significato di consacrazione missionaria, dono della mia vita a Dio solo e disponibilità a servire i miei fratelli nella Chiesa. Il mio celibato ha assunto una nuova dimensione attraverso la mia ordinazione sacerdotale, è diventato il segno che siamo fatti per il

Regno di Dio e che la vita non si misura con la fertilità carnale. Tuttavia, come medico, il mio celibato non era privo di significato. Mi ha permesso un'ampia disponibilità verso i miei pazienti, una grande libertà di azione e di movimento, la grazia di costruire amicizie forti e durature.

L'ho scritto nel mio messaggio in occasione della rivolta dei "gilet gialli". C'è una "urgenza di fraternità". Come persone singole potete vivere, forse più di chi mette su famiglia, l'esperienza della fraternità. Direi che è innanzitutto quella della gratuità, del tempo donato, di una vita consegnata a chi hai di fronte come un essere unico che impari a riconoscere nella sua propria dignità. Chi ha marito, moglie, figli, deve se stesso prima alla sua famiglia. C'è una legittima priorità nel suo rapporto con il mondo. Per te, se ti lasci condurre pazientemente da Dio, il celibato può diventare, attraverso una forma di passione e di morte, espressione della tenerezza di Dio per ogni uomo di questo mondo.

5. Scegliere la vita reale

A volte sentiamo l'espressione: "celibato non scelto". Esprime spesso un'angoscia che rispetto profondamente. Vorrei però dirvi che dobbiamo scegliere la vita reale così come ci si presenta e che in una svolta importante della nostra libertà interiore il Signore ci dà la capacità di acconsentire a ciò che è, di scegliere ciò che non avevamo previsto o sognato di vivere. "Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... Scegli la vita" dice il Signore (Dt 30,15.19). "Scegliere la vita" significa anche, quando ci viene data questa forza, scegliere ciò che non abbiamo scelto, e dargli il suo pieno significato. Questo chiedo al Signore per ciascuno di voi, consapevole di tutto ciò che potete donare alla Chiesa e al mondo.

Assicurandovi la mia preghiera, affido alla vostra intercessione me stesso e tutta la nostra Diocesi. Il Signore faccia risplendere su di voi il suo Volto e vi conceda la Pace."

+Michel Aupetit
Arcivescovo di Parigi